

# Consumare meno, consumare tutti

**I** due quinti della popolazione mondiale vive con meno di due dollari al giorno. In compenso, gli abitanti del nord America e dell'Europa occidentale, che rappresentano solo l'11,6 per cento della popolazione mondiale, assorbono il 60 per cento dei consumi privati. In questi paesi, oltre che in Australia e in Nuova Zelanda, la maggior parte delle persone appartiene alla "classe dei consumatori", mentre nell'Africa sub-sahariana, ad esempio, solo il 5 per cento della popolazione accede ai beni di consumo moderni.

**L**a quota di consumi detenuta dai paesi industrializzati equivale, ovviamente, anche a una quota predominante di consumo di combustibili e di materie prime. Un cittadino statunitense consuma mediamente 12.331 chilowattora all'anno, contro i 335 di un indiano e gli 81 di un nigeriano. Molti dei consumi sono superflui o per generi di lusso: si spendono ogni anno 18 miliardi di dollari in cosmetici e 5 miliardi in profumi, quando ne basterebbero rispettivamente 12 e 5 per dare a tutte le donne assistenza nella maternità e per eliminare l'analfabetismo. E con quanto si spende in cibo per animali da compagnia si potrebbero eliminare la fame e la malnutrizione.

**S**ono questi alcuni dati che si ricavano da *State of the World 2004* (traduzione italiana a cura di Gianfranco Bologna, Edizioni Ambiente, Milano, 2004), dedicato interamente al tema dei consumi. Il più autorevole rapporto sullo stato del pianeta compie venti anni, trenta ne compie il Worldwatch Institute che lo ha inventato. L'edizione dell'anniversario ci ricorda che dare a tutti gli esseri umani acqua, casa, cibo, istruzione, possibilità di lavoro non è sostenibile se non si riduce l'impatto sull'ambiente della "classe dei consumatori" già oggi superiore al limite di rottura. «Le attività antropiche hanno la capacità potenziale di fare transitare il Sistema Terra verso stati che possono dimostrarsi irreversibili e non adatti a supportare la vita umana e quella delle altre specie viventi». Il monito viene da una dichiarazione congiunta siglata dai quattro più grandi programmi mondiali di ricerca scientifica in questo campo.

**A**nche il World Summit del 2002 aveva affermato che «sono indispensabili cambiamenti radicali dei modelli di produzione e di consumo della società». Questi cambiamenti sembrano ancora troppo pochi, troppo lenti e troppo poco radicali. Eppure, per invertire il cambiamento del clima e perché tutti possano soddisfare decorosamente i propri bisogni, bisognerà inevitabilmente imparare nuovi valori e stili di vita, nuove soluzioni tecnologiche e organizzative. Una grande e urgente sfida, che è anche educativa.